

Il filosofo **Salvatore Natoli** ci ha spiegato il significato del termine Paideia, la cui radice greca *paideia* identifica il giovane, si configura come un'educazione volta alla formazione dell'individuo nella società. L'uomo, fin dall'inizio del suo cammino, è spinto dal desiderio di raggiungere molteplici obiettivi, anche con la pretesa di ottenerli contemporaneamente, cosa che può ottenere attraverso uno sforzo continuo.

L'uomo è un essere finito il cui desiderio va amministrato, altrimenti rischia di dissiparsi; il desiderio ha infatti un doppio volto, se da una parte rappresenta una spinta in avanti, dall'altra è pura illusione. Egli si trova in difficoltà poiché non ne conosce la potenza.

Possiamo quindi affermare che la filosofia è la scienza della misura, che mira a trovare il giusto mezzo tra i due estremi viziosi. L'errore per difetto, espresso dal timore, poiché la vita si connota sempre come confronto con la morte, e l'errore per eccesso, quando attraverso i piaceri sensibili si cerca di mascherare la morte.

E' passato poi a delineare l'altro compito della filosofia che è quello di svelare la verità nascosta, perché, come dice Eraclito, la natura ama nascondersi. Per questo Eraclito ha interrogato se stesso: avendo governo di sé, ha potuto avere coscienza del funzionamento della natura. Egli è un fisiologo: comprendendo infatti il suo posto nel mondo, è riuscito a capire le relazioni interpersonali, che sono alla base del funzionamento della polis. Una polis intesa come rapporto che regola la vita dei cittadini, che ne assicura la concordia, finalizzata al bene comune, la quale si ottiene grazie al conseguimento di rapporti giusti. Sono proprio tali rapporti a rendere possibile l'amicizia e la felicità, valori strettamente legati fra loro. La prima quando si configura come virtù porta alla felicità, quindi diventa un bene indispensabile alla vita umana: "Non ho mai visto un uomo felice senza un amico", scrive Aristotele.

Il filosofo **Massimo Donà**, ha scelto di parlarci della Paideia attraverso il mito di "Eracle al bivio" di Senofonte, nel quale si mette in evidenza l'aspetto razionale, che si traduce nel processo di acquisizione della virtù. Il Sofista narra del passaggio di Eracle - comune ad ogni essere umano- dalla fanciullezza all'adolescenza, durante la quale egli si trova davanti ad una scelta critica che ne determinerà la maturazione futura: la strada della virtù o quella del vizio, che comporta il rischio di perdersi nel cammino, ritrovandosi in *aporía* (senza strada). Nel mito i due percorsi vengono impersonati da due donne, dalle caratteristiche notevolmente differenti: la virtù "kalos", ornata di una vesta bianca, simbolo della pudicizia, tende a nascondersi ai sensi umani, così come fa la verità; al contrario, il vizio "kakos" pretende di esser ammirata e si volta continuamente a guardare la propria ombra, che forse è proprio la sua vera essenza. La dissolutezza si getta subito sul ragazzo promettendo un piacere immediato e puro, che si può avere senza fatica né dolore, sfruttando il lavoro altrui: c'è chi la chiama felicità e chi depravazione. La probità, invece, si presenta come capacità di compiere belle opere, come momento costitutivo dell'anima umana, non ingannevole ma rivelatrice del vero ordine delle cose, quello disposto dagli dei.

La virtù si configura come riconoscimento della verità (*aletheia*: svelamento), che tende però a mascherarsi dietro il vizio, in quanto può essere determinata solo in relazione ad esso.

Non esiste il positivo, la vera positività è la "negazione del negativo", questa è la dialettica propria dell'ordine del mondo: non esiste il bene in sé ma esso si definisce solo come negazione del male.

Si può quindi affermare, in accordo con la filosofia eraclitea della complementarità degli opposti, che il vizio è parte integrante della virtù e che perciò essa stessa non si può intendere come propriamente virtuosa. La Paideia stessa consiste proprio nel capire la contraddittorietà della realtà, nel comprendere la complessità irrisolvibile della vita.

Il prof. **Salvatore Ferrara** ci ha coinvolto in un dialogo centrato sul mondo giovanile, e sulla difficoltà di molti ad esprimere le proprie emozioni. Si è chiesto perché l'alcol, il fumo e le droghe leggere siano lo strumento prediletto dagli adolescenti per trascorrere una serata insieme, e quale ne sia il motivo: quello di rendere più divertente un momento o quello di nascondere la vera personalità dei giovani? Salvatore Ferrara abbraccia la seconda tesi, sostenendo che questi incontrollabili "strumenti di distrazione" non siano altro che una via per riuscire ad esprimere emozioni e sentimenti che altrimenti, a causa della timidezza e dell'imbarazzo, non si riuscirebbe ad esternare.

È proprio dall'alestitimia - dall'incapacità cioè di riconoscere le proprie emozioni e di comunicarle verbalmente- che sono afflitti inconsapevolmente la maggior parte dei giovani di oggi. Quando non si riesce a pronunciare spontaneamente un "ti amo", per paura di un rifiuto, quando l'orgoglio impedisce di chiedere

perdono ad una persona, quando il nostro cervello è in conflitto con il nostro cuore, se non si riescono a trovare le parole giuste e non si riesce a oltrepassare la “barriera di difesa” , che blocca la comunicazione delle nostre emozioni, allora ricorriamo a qualcosa che artificiosamente impedisce alla nostra razionalità di agire correttamente, lasciando spazio alle ragioni del cuore.

È proprio questo che manca alla gioventù odierna: il coraggio di esprimere se stessi, la capacità di ascoltare il proprio animo senza il bisogno di ricorrere ad altri espedienti. Il suo è stato, quindi, un invito a vivere la vita seguendo le passioni, senza aver paura di dichiarare i sentimenti né di mostrare le debolezze, perché sono proprio questi che ci rendono unici.